

UNIFORM
Into the work/Out of the work

di Mariateresa Cerretelli



HELGA PARIS
1984
From the series "Women at the Treff-Modelle Clothing
Factory"
© Helga Paris

PAOLA AGOSTI
Forlì, 1978
Young iron worker
©Paola Ag



Dal 2013 è il curatore della collezione di fotografia dell'industria e del lavoro della Fondazione MAST di Bologna e responsabile delle esposizioni della PhotoGallery. Urs Stahel, inarrestabile nella sua ricerca e forte della sua pluriennale esperienza - la pietra miliare della sua biografia professionale è il Museo della Fotografia di Winterthur,

uno dei luoghi più significativi per la fotografia a livello internazionale, che ha diretto con successo per ben vent'anni - trova nel ventaglio delle tematiche legate al mondo del lavoro, continui e nuovi spunti da analizzare. E presenta ogni volta al pubblico esposizioni di grande interesse che lasciano spazio a riflessioni sia sul valore della fotografia nel corso dei decenni sia sui cambiamenti sociali e culturali nella storia del mondo. L'ennesima riprova è UNIFORM: INTO THE WORK/OUT OF THE WORK al MAST di Bologna fino al 3 maggio 2020, la nuova esposizione da poco inaugurata. Il progetto incentrato sulle uniformi da lavoro e messo in luce nella ricca collettiva, scorre sulle pareti delle ampie sale attraverso 600 immagini. E tra i 44 fotografi che hanno sviluppato il tema delle divise da lavoro, spiccano Herb Ritts, Manuel Alvarez Bravo, Clegg & Guttman, André Gelke, August Sander, Paolo Pellegrin, Paola Agosti, Irving Penn o Sebastião Ribeiro Salgado, solo per citare qualche nome ma a questa panoramica si aggiungono la sorprendente raccolta tratta da album di collezionisti sconosciuti, e su grandi monitor, gli otto contributi video di Marianne Mueller. La vasta esposizione si completa con RITRATTI INDUSTRIALI del fotografo americano Walead Beshty nella Galleria/Foyer, uno spaccato sull'industria dell'arte, con 364 ritratti suddivisi in sette gruppi dove gli attori sono artisti, collezionisti, tecnici e operatori nei loro ambienti.



WALEAD BESHTY
2017
Vinyl Graphics Installer
Annandale-on-Hudson, New York, June 19, 2017
courtesy of the artist and Regen Projects, Los Angeles
© Walead Beshty



WALEAD BESHTY
2014
Collector
Los Angeles, California, February 26, 2014
courtesy of the artist and Regen Projects, Los Angeles
© Walead Beshty

L'esposizione suddivisa nelle due sezioni è una photo gallery declinata nelle molteplici tipologie del vestire, dai costumi alle uniformi, dall'abbigliamento funzionale e simbolico e dalle tute casual ai capi di riferimento per la moda. Osserva Urs Stahel: "A livello mondiale si distingue ancora oggi tra colletti blu e colletti bianchi, due espressioni che si sono imposte in molte lingue della società industrializzata.

Negli anni '90 si è aggiunta una terza espressione, colletti rosa, che però ha avuto minor seguito. Con l'abbigliamento da lavoro distinguiamo tra diverse forme e categorie professionali: da un lato la tuta o la casacca blu degli artigiani e degli operai delle fabbriche, dall'altro il colletto bianco come simbolo del completo giacca e pantaloni, camicia bianca e cravatta di coloro che svolgono funzioni amministrative". E cita quello che scrive in un saggio del 1923 Varvara Stepanova, artista costruttivista e moglie di Aleksandr Michajlovič Rodčenko " La moda che psicologicamente rispecchia la vita quotidiana, le abitudini, il gusto estetico cede il passo a un abbigliamento concepito per agire in svariati ambiti professionali e svolgere una determinata azione sociale". Ecco allora le infermiere in cerchio sulla scala con i camici bianchi e blu di Alfred Eisenstaedt o gli *Small Trades* come li chiamava Irving Penn – con le fotografie di un pescivendolo e due macellai o i due scaricatori di carbone nel porto dell'Avana ritratti da Walker Evans. Colpisce la foto di Salgado che immortalava il riposo di un operaio in Kuwait, impegnato nelle operazioni di spegnimento dei pozzi di petrolio dati alle fiamme nel 1991 durante la Guerra del Golfo o le tute da lavoro nere di fuliggine dei minatori cinesi nelle immagini di Song Chao. Nel percorso l'abbigliamento da lavoro passa progressivamente a mostrare i vari aspetti dell'uniforme, dalla loro funzione all'appartenenza a un corpo o dal senso di autorità che incutono al loro messaggio simbolico. Da non perdere nella seconda sala le sette fotografie di Olivier Silva ritratto da Rineke Dijkstra al momento del reclutamento nella Legione Straniera e poi altre sei volte nel corso del suo addestramento durato 36 mesi. Secondo il curatore "La serie rende evidente in maniera quasi dolorosa come il tempo trascorso sotto le armi, indossando l'uniforme, abbia cambiato, indurito e temprato il carattere del giovane uomo". Nell'ultima sala la galleria fotografica focalizza la progressiva trasformazione dell'abbigliamento da lavoro e dell'uniforme in stile e moda. Sottolinea Urs Stahel : "Per Oliver Sieber, il fenomeno assume i tratti dell'uniforme personale e di gruppo; per André Gelpke l'abito e il vestito come uniforme borghese contrastano con la nudità e il corpo come abbigliamento da lavoro anti-borghese; per Weronika Gesicka, il tentativo di uniformarsi con il proprio comportamento e modo di essere assume i tratti di una caricatura". Potente e carico di sensualità lo scatto di Herb Ritts intitolato *Fred con gomme*, dalla serie *The Body Shop*, Los Angeles 1984. Curiosa e inaspettata anche l'opera di Tobias Kaspar che ha fotografato per la serie *La collezione giapponese* una serie di ricami tratti dagli archivi di un produttore svizzero. E per documentare come l'abbigliamento da lavoro viene trasformato in moda, la mostra al MAST presenta alcuni slideshow delle sfilate di grandi marchi tra i quali Dior, Balmain, Moschino, Calvin Klein, Burberry o D&G.